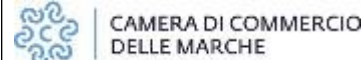


Cronisti in classe **QN il Resto del Carlino** 2023



FOCUS

I ragazzi che hanno scritto gli articoli



La pagina di oggi dei Campionati di giornalismo è stata curata dagli studenti e dalle studentesse della scuola Mattei di Castel di Lama. Gli articoli sono stati elaborati dai ragazzi delle classi prime, seconde e terze della scuola che partecipano al laboratorio pomeridiano di giornalismo coordinato dai professori Gianluca Re e Floriana Martoni. L'intervista a Orlando Hall è a firma di Sara Castelli-Elena Zannoni. La recensione del romanzo di Giuseppe Catozzella è opera di Maria Vagnoni e Giulia Fioravanti, mentre l'articolo sul Festival di Sanremo è stato realizzato da Giada Simonetti.

SCUOLA MATTEI

«Io, dalla Scozia a Castel di Lama»

Gli studenti intervistano Orlando Hall: «Ambientarmi è stato difficile ma adesso mi trovo bene qui»

L'Italia è meta di migranti e lo è anche il nostro Comune, Castel di Lama, dove vivono attualmente 617 persone che non hanno la cittadinanza italiana. La maggior parte degli stranieri proviene dalla Romania, dalla Cina e dal Marocco. Queste persone hanno lasciato il paese d'origine per cercare di migliorare la propria condizione economica; altri migranti fuggono dalla guerra e da regimi oppressivi. Ci sono anche persone che hanno scelto l'Italia per motivi diversi. Noi abbiamo scoperto la storia di Orlando Hall, uno scozzese quarantottenne, nato e cresciuto a Glasgow, che aveva da pochi giorni compiuto dodici anni quando è arrivato in Italia. Lo abbiamo intervistato nella sua casa a Villa Cese, una frazione di Castel di Lama, dove vive insieme a sua moglie Roberta e alla sua cagnolina Nocciolina.

Orlando, perché l'Italia?

«I miei genitori hanno scelto l'Italia perché volevano vivere in un luogo più indicato per crescere dei figli».

Cosa non piaceva loro della Scozia e che quindi cercavano in Italia?

«Cercavano un posto più picco-



A Castel di Lama vivono 617 persone che non hanno la cittadinanza italiana

lo e più bello, con meno problemi legati a una grande città come il crimine o l'inquinamento».

Quali sono le difficoltà che hai incontrato appena arrivato?

«La lingua è stata la difficoltà maggiore».

Sei mai stato vittima di episodi di razzismo o in alcune occasioni ti sei sentito diverso o giudicato?

«Sì, spesso ho avuto dei problemi a causa del mio cognome. È una cosa che non auguro a nessuno».

Ti manca il tuo paese d'origine? Frequenti altri tuoi connazionali?

«Sì, certamente, ma ho anche iniziato a pensare che quella italiana sia la mia seconda nazionalità. Frequento alcuni amici in-

glesiani e scozzesi che vivono qui vicino».

Ogni quanto tempo ritorni in Scozia?

«Purtroppo per via della pandemia e delle restrizioni legate alla Brexit, non torno in Scozia da alcuni anni. Penso e spero che visiterò presto la mia amata Glasgow».

Come valuti lo stile di vita della gente del luogo?

«Tutto sommato credo che qui si viva bene. Come tutto si può migliorare, ma non ho grosse lamentele».

Quali sono le tradizioni del tuo paese che ti mancano maggiormente?

«Mi mancano le tradizioni legate al Natale e il cibo che sono molto difficili da replicare qui in Italia».

Qual è il piatto tipico della tradizione ascolana che adori?

«I ravioli dolci di Carnevale». **Dici tre cose che ami dell'Italia e tre cose che vorresti cambiare.**

«Amo il clima, il cibo e la bontà di chi vive vicino a me. Vorrei che le persone non giudicassero le altre solo per il cognome che portano e che ci fosse più meritocrazia e meno burocrazia».

Dall'Afghanistan

«Il ragazzo contro la guerra», la storia di Yanis Così Gino Strada gli ha cambiato la vita

Un viaggio «all'indietro» verso Kabul, per riaprire gli ospedali e curare i feriti

«Il ragazzo contro la guerra»

racconta la storia di Yanis, un ragazzo di tredici anni che vive nell'Afghanistan dilaniato dalla guerra. Quando il conflitto gli porta via tutta la sua famiglia, decide di partire alla volta dell'Europa, in un viaggio che, oltre a narrare le vicende del protagonista, descrive il modo in cui gli afgani convivono con la violenza. Una volta superato il confine con il Pakistan, incontra

un uomo che sarà destinato a cambiargli la vita, il fondatore di Emergency Gino Strada, che costruisce ospedali proprio in quelle zone del mondo interessate dagli scontri armati. Con lui, Yanis farà un viaggio «all'indietro» verso Kabul, per riaprire gli ospedali e curare i feriti, ed imparerà quanto siano importanti le parole e le azioni dei tanti che si oppongono alle guerre. Questo commovente romanzo di Giuseppe Catozzella ci consente di mettere a confronto la nostra vita con quella dei ragazzi afgani: spesso non ci rendiamo conto che siamo veramente fortunati a vivere nella pace e che gli innocenti pagano sem-

pre le conseguenze più gravi della sete di potere di uomini spietati. Lo scrittore presenta la guerra nella sua insensatezza, attraverso gli occhi innocenti di un bambino e il suo è, secondo noi, un romanzo prezioso perché parla di giustizia, sogni e diritti, riuscendo a restituirci in maniera autentica una figura che può essere d'ispirazione per i più giovani: Gino Strada. In un momento come quello attuale, in cui la guerra è tornata nel cuore dell'Europa, invece di parlare di armi, battaglie e conquiste, i potenti del mondo dovrebbero ispirarsi ai costruttori di pace, di cui la storia recente fornisce testimonianze.

Visto dagli alunni

Blanco e i fischi L'audience non è tutto

Il commento dei ragazzi; «Chi ha popolarità dovrebbe avere presente anche la responsabilità»

La maggioranza dei telespettatori italiani ha seguito il Festival di Sanremo. Sicuramente, tra le cose che hanno destato maggiore scalpore c'è stata l'esibizione di Blanco. Il Festival di Sanremo è un programma della tradizione italiana, famoso anche all'estero, che, oltre alle canzoni, dovrebbe trasmettere un messaggio di rispetto delle per-

sone e delle cose e, approfittando della sua grande visibilità, dare spunti culturali e di aiuto per l'inclusione e la solidarietà. Dopo una prima fase di critiche al suo comportamento da «bambino imperatore», la cosa che stupisce è che, in un'intervista, il cantante abbia affermato di essere stato «costretto». Se fosse vero, si tratterebbe allora di uno dei tanti stratagemmi di marketing. Ma può essere accettabile qualsiasi cosa, in nome dell'audience? Il pubblico presente all'Ariston ha reagito con una selva di fischi; la diretta televisiva, però, l'hanno guardata milioni di futuri adulti che potrebbero copiare comportamenti sbagliati. Chi, come un cantante apprezzato soprattutto dai giovanissimi, ha una così grande popolarità dovrebbe aver presente anche la responsabilità enorme che deriva da ciò.